

# A scuola di nonviolenza con Idana Pescioli (1922-2016)

Livia Romano

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PALERMO



## Double blind peer review

**Copyright:** © 2024 Livia Romano.

This is an open access, peer-reviewed article published by University of Messina and distributed under the terms of the Creative Commons Attribution 4.0 International, which permits unrestricted use, distribution, and reproduction in any medium, provided the original author and source are credited.

## Journal Homepage

<https://cab.unime.it/journals/index.php/argo/index>

**ISSN:** 2785-0919

**DOI:** 10.13129/2785-0919/2024.1.59-67.

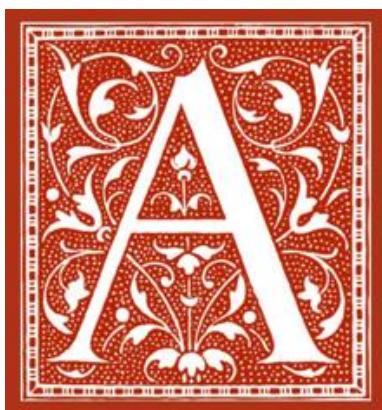
**Received:** November 1, 2023

**Accepted:** December 12, 2023

**Published:** January 31, 2024

**Corresponding Author:** Livia Romano. Mail: [livia.romano@unipa.it](mailto:livia.romano@unipa.it)

**Citation:** Livia Romano (2024), *A scuola di nonviolenza con Idana Pescioli (1922-2016)*. *Gli Argonauti. Rivista di Studi storico-educativi e Pedagogici*, IV (1): 59-67.



## GOING TO SCHOOL OF NONVIOLENCE WITH IDANA PESCIOLI (1922-2016)

La maestra Idana Pescioli si impegnò costantemente affinché nella scuola italiana del secondo dopoguerra si realizzasse una cultura della pace ispirata alla nonviolenza gandhiana, che ella elaborava attraverso lo sguardo di Aldo Capitini. La nonviolenza, stile di vita e pratica educativa, doveva diventare realtà concreta nella scuola della Pescioli, già insegnante di scuola elementare e poi impegnata nella sperimentazione pedagogica presso l'Università di Firenze. Dal confronto tra le due pedagogie della nonviolenza, quella di Capitini e quella della Pescioli, emergono molte affinità ma anche alcune differenze che restituiscono la complessità e l'originalità delle idee della Pescioli in merito ad una scuola dell'infanzia intesa quale luogo di promozione di cittadinanza consapevole che abbia come fine la costruzione di una democrazia partecipata, espressione della capitiniana compresenza di tutti. Per Idana Pescioli non si trattava di aggiungere la nonviolenza all'educazione, come suggeriva Capitini, ma di riconoscere che l'educazione o è azione nonviolenta o non è educazione.

*Idana Pescioli worked to create a culture of peace inspired by Gandhian nonviolence in the Italian school of the second post-war period, that she elaborated through the Aldo Capitini's perspective. Nonviolence, as a lifestyle and as an educational practice, became a concrete reality in the Pescioli's school; first when she was a primary school teacher and then when she was engaged in the pedagogical experimentation at the University of Florence. Through the comparison between the Capitini's and Pescioli's nonviolent perspectives, many similarities emerge but also some differences that explain the complexity and the originality of Pescioli's ideas about a primary school as a place where promote an aware citizenship for the construction of a participatory democracy, an expression of the Capitinian co-presence of every human being. Idana Pescioli did not add nonviolence to education, as Capitini suggested, but to recognize that education is nonviolent practice or is not education.*

## Parole chiave | Key words

Nonviolenza, cittadinanza, democrazia, scuola, educazione.

*Nonviolence, Citizenship, Democracy, School, Education.*

## A scuola di nonviolenza con Idana Pescioli (1922-2016)

Livia Romano\*

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PALERMO

La maestra Idana Pescioli si impegna costantemente affinché nella scuola italiana del secondo dopoguerra si realizzi una cultura della pace ispirata alla nonviolenza gandhiana, che ella elabora attraverso lo sguardo di Aldo Capitini. La nonviolenza, scelta etica, stile di vita e pratica educativa, diviene realtà concreta prima nei Centri di Orientamento Sociale e nei Centri di Orientamento Religioso fondati da Capitini come luoghi di educazione degli adulti; poi nella scuola elementare e dell'infanzia dove la Pescioli avvia, dagli anni Sessanta del Novecento, alcune sperimentazioni di educazione alla pace.

Dal confronto tra le due pedagogie della nonviolenza emergono affinità e differenze tra Capitini e Pescioli, maestri di pace che promuovono una scuola-laboratorio di cittadinanza consapevole e di democrazia partecipata, espressione della compresenza di tutti gli esseri viventi. Ma cosa intende Capitini per nonviolenza?

La nonviolenza – così egli scrive – risulta dall'insoddisfazione verso ciò che, nella natura, nella società, nell'umanità, si costituisce o si è costituito con la violenza; e dall'impegno a stabilire dal nostro intimo, unità amore con gli esseri umani e non umani, vicini e lontani. La manifestazione più concreta ed anche più evidente di questa unità amore è l'atto di non uccidere questi esseri e di non operare su di loro mediante l'oppressione e la tortura. Questo impegno non è che un punto di partenza<sup>1</sup>.

Essa è, pertanto, cura di sé che include l'amore per gli altri, «tensione appassionata al singolo nella sua esistenza»<sup>2</sup>, è dire un tu ad un essere concreto e individuato; «avere interessamento, attenzione, rispetto, affetto per lui; aver gioia che esso esista»<sup>3</sup>. Non si tratta semplicemente di pace o di assenza di violenza, ma di «un atto positivo che richiede volontà e molta energia interiore»<sup>4</sup>, non può essere conquistata con la violenza, non si combatte con il male ma con il bene ed è per questo che la pace si prepara a tempo di pace.

---

\* Livia Romano è Professore Associato di “Storia della pedagogia” presso l'Università degli Studi di Palermo. Tra le sue principali pubblicazioni: *La pedagogia di Aldo Capitini e la democrazia. Orizzonti di formazione per l'uomo nuovo*, FrancoAngeli, Milano 2014; *Capitini. Educazione, religione, nonviolenza*, La Scuola, Brescia 2016. Mail: livia.romano@unipa.it

<sup>1</sup> A. Capitini, *Principi della nonviolenza*, in «Azione nonviolenta», I, 1, 1964, p. 9.

<sup>2</sup> A. Capitini, *Nuova socialità e riforma religiosa*, Torino, Einaudi, 1950, pp. 154-155. Cfr. R. Mancini, *L'amore politico. Sulla via della nonviolenza con Gandhi, Capitini e Levinas*, Assisi, Cittadella, 2005, p. 17.

<sup>3</sup> A. Capitini, *Religione aperta* (1955), Roma-Bari, Laterza, 2011, p. 107.

<sup>4</sup> Ivi, p. 106.



Inoltre, la nonviolenza è, come il *satyagraha* gandhiano, «forza della verità», poiché «la violenza si rifiuta in nome dell'amore (e non dello star bene), di una realtà liberata dagli attuali limiti (e non in nome della continuazione di una realtà insufficiente), e con una disposizione al sacrificio, ad essere come il seme del Vangelo che muore per far sorgere la nuova pianta»<sup>5</sup>. La pratica della nonviolenza implica una tensione trasformativa tra il mondo visibile segnato da limiti e un mondo invisibile libero, umanizzato e senza male. Tale tensione tra due dimensioni diverse è generativa e solo diventandone consapevoli tutti scoprono di essere produttori di valori e di contribuire al bene comune: uno di questi valori, forse il più importante, è proprio la nonviolenza.

## 1. L'educazione nonviolenta

L'educazione nonviolenta viene vissuta nell'atto religioso, che per Capitini consiste nella «tensione alla liberazione, apertura ad intendere il fanciullo come inizio della realtà liberata»<sup>6</sup>. La pedagogia di Capitini valorizza il fanciullo come «simbolo di promessa» e come annuncio di un mondo nuovo; grazie alla sua capacità di vedere il mondo con meraviglia, egli è fiducioso nei confronti della vita e perciò più in contatto con la verità che in lui è come presentita, immaginata e vissuta<sup>7</sup>. L'educazione ha quindi il compito di coltivare il «di più» che il bambino ha già in sé, la sua spontanea apertura al mondo invisibile che lo rende luogo di rinascita spirituale anche per l'educatore. Si tratta di un'educazione che non può che essere democratica e nonviolenta, perché da un lato è possibile a tutti «[...] ed è libera: applica veramente l'evangelico “a chi ha, sarà dato”»<sup>8</sup>, dall'altro lato è attenta a non ricadere mai nell'errore dell'educazione autoritaria di far ripetere all'educando la verità compresa dall'educatore<sup>9</sup>.

Il pensiero di Capitini è stato definito «disarmato», perché è chiaro in lui un progetto educativo di de-programmazione dei vecchi schemi entro cui l'uomo da secoli è imprigionato per far sì che egli esca fuori dalla storia, cioè dall'insieme di tradizioni, guerre, violenze, soprusi e ingiustizie che l'hanno finora caratterizzata. Attraverso una pedagogia del disarmo, che ha come fine e come mezzo la via della nonviolenza, avviene l'uscita dell'uomo dalla storia diplomatica e la nascita di un'altra storia, generata dalla compresenza e produttrice di nonviolenza, i cui protagonisti non sono più gli eroi, i ricchi e i potenti, ma anche gli emarginati, gli umili, i folli, i derelitti, i poveri, i malati<sup>10</sup>. Suo protagonista è il soggetto storico formato alla e nella nonviolenza, un uomo nuovo che, producendo valori, si aggiunge al tempo della violenza. La storia vera non si sofferma sul negativo, ma porta attenzione sull'azione positiva della forza dell'amore e sulla continua azione creatrice di Dio, registrando il realizzarsi del cammino della nonviolenza<sup>11</sup>.

Come in Ghandi, l'attenzione di Capitini è rivolta ai soggetti emarginati che, attraverso la pratica dell'*ahimsa*, divengono soggetti della storia. L'educazione è, pertanto, prassi nonviolenta che produce un uomo nuovo che trasforma la realtà, eliminando a poco a poco le insufficienze che essa presenta: la prima di queste insufficienze è la violenza e ogni possibile forma di giustificazione di una guerra giusta che prepari la pace.

---

<sup>5</sup> M. Catarci, *Il pensiero disarmato. La pedagogia della nonviolenza di Aldo Capitini*, Torino, EGA, 2007, p. 80.

<sup>6</sup> A. Capitini, *Il fanciullo nella liberazione dell'uomo*, Pisa, Nistri Lischi, 1953, p. 15.

<sup>7</sup> A. Capitini, *Educazione aperta 1*, Firenze, La Nuova Italia, 1967, p. 110.

<sup>8</sup> A. Capitini, *Il fanciullo nella liberazione dell'uomo*, cit., p. 61.

<sup>9</sup> M. Catarci, *Il pensiero disarmato*, cit., pp. 103-108.

<sup>10</sup> Ivi, pp. 71-76.

<sup>11</sup> R. Mancini, *L'amore politico*, cit., pp. 97-98.

L'educazione nonviolenta viene contrapposta all'educazione autoritaria e coercitiva, che spegne la creatività e che si alimenta di una cultura della violenza conservatrice, conformista e oppressiva. Poiché «la pace non è innata negli uomini», l'educazione ha il compito di costruire una cultura della nonviolenza e di aprire un orizzonte di liberazione e di trasformazione che coinvolga tutta l'umanità, producendo in modo creativo e corale valori<sup>12</sup>.

È un'educazione disarmata che, messa al bando la guerra, coinvolge tutti nella celebrazione della compresenza per realizzare una democrazia partecipativa<sup>13</sup>.

Suo protagonista è il maestro-profeta, il quale ha una visione così chiara del principio di unità-amore da volerlo condividere con i suoi discepoli attraverso una pratica di cura nonviolenta. Suo luogo è la scuola del futuro, dice Capitini, una scuola nonviolenta dove si realizzerà la vera democrazia, cioè l'omnicrazia; essa avrà un'organizzazione comunitaria, formerà autogoverni, creerà organi di discussione e programmi aperti in cui deliberare su certi argomenti da cambiare ogni anno, abituando tutti al dialogo. Sarà una scuola-comunità che, come in Ghandi, solleciterà il continuo controllo dal basso, senza deprimere l'individuo, ma aiutandolo nella sua crescita «attraverso contatti sociali e occasioni di servizio»<sup>14</sup>.

## 2. La scuola come laboratorio di nonviolenza

Idana Pescioli, insegnante e pedagogista, crede nella scuola nonviolenta auspicata da Capitini, suo amico, e la realizza fin dagli anni Sessanta del Novecento attraverso alcuni progetti educativi per la nonviolenza e per la pace. In *Ricordo di Aldo Capitini*, scritto nel 1968 quando egli muore, Idana racconta di essersi avvicinata a questa figura che ammirava molto non solo per i suoi libri ma anche per quello che aveva testimoniato, con una lotta costante, in una vita vissuta fino alla fine con rara coerenza.

Un personaggio alla rovescia – così ella lo descrive – o meglio una persona intensamente viva e operante se pure appartata, la quale senza schiamazzo ma tenacemente e amorosamente, ha contribuito a costruire i valori dell'Italia migliore: quella della resistenza e della libertà nell'apertura, nel dialogo, nel noi, nell'impegno umile di ogni giorno che, senza miti ed eroi, non esclude nessuno dalla responsabilità, dalla creatività, dalla lotta non violenta come rivoluzione permanente, per il potere di tutti, l'unica forma che abbia senso quando si usi il termine democrazia<sup>15</sup>.

La capitiniana educazione nonviolenta è, secondo la Pescioli, un servizio civile e sociale contro il privilegio, l'arbitrio, la sopraffazione e la violenza in tutte le sue forme. Oltre le confessioni, il conformismo, le istituzioni e le strutture esistenti di una società alienante, chiusa, attenta al benessere di pochi, solo l'«azione nonviolenta» può realizzare un mondo migliore senza ingiustizia e discriminazione<sup>16</sup>. Tuttavia, così ella scrive, la

---

<sup>12</sup> M. Catarci, *Il pensiero disarmato*, cit., p. 70.

<sup>13</sup> A. Capitini, *Il potere di tutti*, Perugia, Guerra, 1999, p. 93.

<sup>14</sup> A. Capitini, *Educazione aperta 1*, cit., p. 181.

<sup>15</sup> I. Pescioli, *Ricordo di Aldo Capitini*, in *Vivere libertà e nonviolenza nella scuola di tutti. Cinquant'anni di ricerca-intervento fra Università Scuola Territorio*, Pisa, Edizioni ETS, 2014, p. 260.

<sup>16</sup> *Ibidem*.

nonviolenza non va «aggiunta all'educazione» come crede Capitini, poiché, «l'educazione è la nonviolenza o non è nulla»<sup>17</sup>.

Per comprendere la proposta pedagogica di Idana Pescioli bisogna tenere conto dei suoi incontri e delle sue simpatie: partita dal magistero di Ernesto Codignola col quale si laurea nel 1952, è a stretto contatto con la «scuola di Firenze», collabora e si confronta con Giuseppe De Bartolomeis e con un grande amico di Capitini, Lamberto Borghi, il quale

ha manifestato con il suo vissuto di essere vicino e partecipe ad una pedagogia della nonviolenza – possibile e realizzabile per una vita futura più umana e civile – che sa diventare didattica sperimentale e innovativa per mettere i bambini in situazioni atte alla loro libera espressione e comunicazione in gruppo ai fini di una cultura unitaria e pluridisciplinare, critica e creativa al tempo stesso, di cooperazione e di pace interpersonale e internazionale<sup>18</sup>.

Si interessa, poi, alla pedagogia svizzera di Claparède e di Bovet, allo sperimentalismo attivistico deweyano e del Movimento di Cooperazione Educativa (MCE), pedagogie che orientano il suo cammino di progettazione didattica verso un rinnovamento della scuola intesa come laboratorio e come comunità<sup>19</sup>. Tale cammino riguarda soprattutto la scuola di base, per la quale ella progetta percorsi formativi traducibili in concreti processi di azione da parte degli insegnanti e i cui risultati vengono socializzati attraverso il Gusias (Gruppo Universitario di Studenti e Insegnanti per l'Aggiornamento attraverso la Sperimentazione), un'associazione libera di educatori fondata nel 1966 che oggi contiene le carte di archivio del lavoro scolastico svolto dalla Pescioli. Il merito di questa associazione è di avere messo insieme, in un lavoro teorico-pratico di formazione e di produzione di cultura, gli studenti che in quegli anni frequentano il corso di laurea in Pedagogia presso la Facoltà di Magistero e gli insegnanti in servizio nelle scuole pubbliche, coniugando in questo modo la ricerca con la didattica sperimentale.

Grazie a questi esperimenti, Idana va sempre più maturando l'idea di una scuola nonviolenta il cui compito sia quello di favorire esperienze che non chiudano l'individuo in sé e non lo cristallizzino in forme egoistiche capaci a loro volta di generare la violenza e la sopraffazione a danno dell'altro e degli altri, poiché «quando il processo educativo si ferma, sorge o risorge l'egoismo: ossia cessa la libertà e rinasce la violenza»<sup>20</sup>.

Tutti i gradi scolastici per la Pescioli sono importanti, anche se ella non nasconde la sua preferenza per la prima scuola, perché

l'educazione-azione nonviolenta è capace di operare in concreto sul bambino piccolo, anzi fin dalla nascita, dando a lui quelle attenzioni e quelle cure atte ad assecondare la sua natura – né buona né cattiva – che si può colorare ora negativamente di aggressività odio e violenza, ora positivamente di simpatia costruttività creatività a seconda di come l'adulto e gli adulti intorno agiscono, danno esempi, si comportano, opprimendo o liberando inconsapevolmente<sup>21</sup>.

---

<sup>17</sup> I. Pescioli, *Meditazioni laiche nei tempi ovvero dentro il servizio d'amore culturale. Dal 1966, oltre un Quarantennio fra Università Scuola Territorio*, Pisa, Edizioni ETS, 2017, p. 24.

<sup>18</sup> I. Pescioli, *Lamberto Borghi e la ricerca didattica per la «non violenza»*, in G. Tassinari (a cura di), *La pedagogia italiana nel secondo dopoguerra. Atti del Convegno in onore di Lamberto Borghi*, Università di Firenze, Facoltà di Magistero 8-9 ottobre 1986, Firenze, Le Monnier, 1987, p. 271.

<sup>19</sup> F. Cambi, *Presentazione*, in I. Pescioli, *Vivere libertà e nonviolenza nella scuola di tutti*, cit., pp. 18-19.

<sup>20</sup> I. Pescioli, *Educazione e nonviolenza*, in *Vivere libertà e nonviolenza nella scuola di tutti*, cit., p. 210.

<sup>21</sup> *Ibidem*.

La scuola elementare, pur migliorata rispetto al passato grazie a forme diffuse di attivismo, comunitarie e di nonviolenza, è però troppo breve per offrire una formazione di base in vista della maturazione di una personalità capace di produrre valori e trasformazioni nel senso della civiltà e del progresso. La scuola media, istituzione al servizio di tutti, non ha esaurito il suo compito, deve diventare un centro di vita e di cultura, soprattutto per coloro che dopo i 14 anni non accederanno a nessun altro tipo di scuola ma anche per chi continuerà gli studi. Accanto alle scuole devono quindi sorgere “centri educativi”, servizi per adolescenti e adulti, al fine di continuare un’educazione nonviolenta in un’ottica di educazione permanente<sup>22</sup>.

### 3. L’educazione alla pace nella scuola dell’infanzia

Secondo Idana Pescioli occorre formare gli educatori alla «coscienza dell’infanzia», ovvero a ciò che ella indica come l’istanza primaria da riconoscere quale spinta a realizzare un progetto educativo di nonviolenza, tale da focalizzare l’attenzione e l’impegno degli adulti sui loro operati concreti e quotidiani per attivare le scelte che contano di più in direzione di un assetto diverso della società nel suo insieme.

Coscienza dell’infanzia – così scrive – significa avere consapevolezza dei valori e delle considerazioni profonde che i bambini riescono ad esprimere di fronte ad un’immagine d’arte o a una poesia d’autore letta in gruppo: con domande-stimolo che lasciano liberi di esprimersi e li mettono in grado di costruire il linguaggio e il pensiero<sup>23</sup>.

Gli educatori hanno quindi il compito di fare emergere le ricche potenzialità dei bambini, creando situazioni di gruppo che permettano loro di esprimersi in maniera autentica con più linguaggi e di dar vita a prodotti ricchi di forme e colori, frutto di attente osservazioni e di elaborazioni. Se si riesce a fare emergere queste potenzialità, sottolinea più volte la Pescioli, «i risultati poi saranno sotto gli occhi di tutti: ma se non le vedremo nemmeno e neppure le presupponiamo, è perché non siamo preparati, non abbiamo studiato abbastanza su tale aspetto, quindi non lo sappiamo stimolare»<sup>24</sup>.

A tal proposito, la Pescioli ricorda come gli insegnanti coinvolti nel suo Laboratorio di Didattica Sperimentale Interdisciplinare abbiano sempre messo in discussione le proprie conoscenze, i propri atteggiamenti e comportamenti. Come essi stessi raccontano, una continua revisione li ha portati alla ridiscussione dei problemi, alla definizione delle terminologie scientificamente accertabili, alla impostazione di nuove sperimentazioni in direzione scientifica, a progetti di percorsi culturali innovativi da costruire con i bambini.

Superando l’idea di un’educazione autoritaria che si limita a trasmettere nozioni e conoscenze confezionate dall’adulto, la Pescioli sottolinea come occorra ascoltare i bambini il più possibile e stimolarli a fare emergere la loro creatività e la loro logica. Ecco perché si impegna a realizzare, insieme al Gusias, una didattica innovativa attraverso progetti mirati e programmazioni chiare di pratiche nonviolente, ponendosi come obiettivo quello di produrre una cultura della nonviolenza fin dalla prima scuola. A ben guardare, l’impegno del Gusias e della Pescioli è stato profuso per la difesa e per il rispetto

---

<sup>22</sup> Ivi, pp. 213-214.

<sup>23</sup> I. Pescioli, *Il metodo della ricerca nella scuola fino dall’infanzia*, Firenze, Morgana Edizioni, 2010, p. 25; cfr. Ead., *Valore di una coscienza dell’infanzia*, in «La Nuova città», 4-5, 1988, ora in *Vivere libertà e nonviolenza nella scuola di tutti*, cit., pp. 521-526.

<sup>24</sup> Ivi, pp. 25-26.

globale della vita dei bambini e delle generazioni future. È questa la ragione per cui ella, in varie sedi pubbliche, sottolinea l'urgenza di dare risposta ai problemi più inquietanti della società che ricadono anzitutto sui bambini, al fine di sensibilizzare non solo studenti, insegnanti, genitori e cittadini, ma anche e soprattutto amministratori e politici ad una forma di consapevolezza complessa e pluridimensionale.

I bambini, infatti, rappresentano il futuro biologico, naturale, culturale e storico della specie umana; essi sono il simbolo specifico della vita negli aspetti essenziali, i più veri, i più trasparenti, i più creativi nella ricchezza delle loro potenzialità<sup>25</sup>. Tuttavia, affinché i bambini possano diventare soggetti trasformativi dell'attuale cultura di violenza e di guerra, facendosi futuro del mondo e della vita umana e civile, dovrà essere compito primario degli adulti non distruggere con la violenza l'ambiente di vita e costruire, invece, una più ricca cultura sul pianeta Terra caratterizzata da ricerche condivise di fini e mezzi.

La nonviolenza è un diritto primario dei bambini, i quali però, non avendo il voto e non potendo esprimere i loro bisogni direttamente agli amministratori della politica e dei mass media, non solo non contano per i gestori del potere e non sono considerati dall'opinione pubblica, ma anzi sono oggetto di sopraffazione e di strumentalizzazione nella società complessa attuale e in ogni parte del mondo in cui esplodono violenze ogni giorno più feroci nei confronti dei minori.

Quando, alla fine degli anni Sessanta, Idana Pescioli usa per la prima volta il termine «la Prima Scuola», intende caratterizzare come nuova quella struttura che ufficialmente e comunemente, pubblica o privata, si chiama scuola materna, sottolineando il suo valore educativo e sociale nel senso più esteso e profondo secondo chiari obiettivi, contenuti e metodi in risposta a specifici bisogni psicologici e socio-culturali<sup>26</sup>. Ella auspica una scuola pedagogicamente qualificata per l'infanzia, atta ad una vera e propria opera educativa, da sostituire all'asilo e alla scuola materna quali luoghi di assistenza e custodia, istituti insufficienti e inadeguati per la vita dell'infanzia. La prima scuola, dice Pescioli, ha come propria «finalità educativa chiara, intenzionale, consapevole e specifica» quella di avviare in concreto i bambini alla conquista della loro autonomia, sviluppando atteggiamenti e comportamenti intellettivi e sociali nuovi<sup>27</sup>.

Mettendosi dalla parte dei bambini, l'educatore nonviolento coltiva la loro personalità di base che ha bisogno, per maturare e progredire, di confronti e di rapporti sociali sempre più ampi e positivi, di esperienze e di mediazioni capaci di mettere in mostra energie e forme di vita in una direzione educativa organica e sistemica, cure che mai la famiglia potrebbe offrire in una casa non organizzata per i bambini, in un nucleo che offre di fatto modelli limitati e limitanti.

Nel periodo in cui la Pescioli elabora queste idee sulla scuola dell'infanzia, già da alcuni anni il dibattito sul diritto allo studio va sempre più ribadendo la funzione della scuola materna come prima scuola del bambino, poiché assolve determinate funzioni educative per la sua maturazione sociale, affettiva e intellettuale, sostenendolo nel

---

<sup>25</sup> I. Pescioli, *Bambini uguale nonviolenza attiva nella città*, in «Infanzia», 9, 1991, pp. 51-53, ora in *Vivere libertà e nonviolenza nella scuola di tutti*, cit., pp. 539-545.

<sup>26</sup> I. Pescioli, *Per la prima scuola del bambino*, in «Scuola e Città», 6, 1968, pp. 301-306, ora in *Vivere libertà e nonviolenza nella scuola di tutti*, cit., pp. 248-259; Ead., *La prima scuola. Gli adulti all'opera per i bambini dai 3 ai 5 anni*, Roma, Editori Riuniti, 1972; Ead., *La prima scuola*, in «Riforma della Scuola», 10, 1972, pp. 36-39, ora ivi, pp. 394-411.

<sup>27</sup> I. Pescioli, *La «Prima scuola»: per la qualità della vita dell'infanzia*, in «Zerosei», 7, 1982, pp. 14-16, ora in *Vivere libertà e nonviolenza nella scuola di tutti*, cit., p. 480.

processo di superamento delle carenze dovute al suo ambiente d'origine<sup>28</sup>. Si è già dunque passati da un momento in cui la scuola materna era configurata come uno spazio senza particolari connotazioni pedagogiche, svolgendo solo un compito assistenziale, a quello attuale in cui la scuola dell'infanzia si caratterizza sempre più come uno spazio educativo idoneo ad ogni bambino, indipendentemente dalla situazione ambientale della sua famiglia ed inserito organicamente nell'arco della scuola di base<sup>29</sup>.

La riflessione di Idana Pescioli sull'educazione nonviolenta proposta da Aldo Capitini la porta, quindi, a creare una nuova scuola di base che, concentrandosi sull'organizzazione didattica della scuola materna, diviene la prima scuola dell'uomo del futuro.

## Conclusioni

È una 'utopia' attiva, o costruttiva, prospettarsi una società diversa dall'attuale, con l'apporto di una scuola per tutti diversa dall'attuale, quando questa sia affiancata da un 'centro' di educazione e di vita per adolescenti e adulti, se questi stessi – inserendosi sempre più e meglio nella vita politica nel senso della nonviolenza – agiranno in concreto dal di dentro per la sua trasformazione [...] giungendo a forme pacifiche di convivenza e di nonviolenza in una società di struttura veramente aperta e nuova<sup>30</sup>.

Questa riflessione di Idana Pescioli riassume in poche parole la visione educativa nonviolenta che ella elabora e fa sua grazie all'incontro con Aldo Capitini, per il quale va fatta un'aggiunta all'educazione. A questo proposito, la Pescioli puntualizza che non è necessario aggiungere qualcosa all'educazione se essa è attiva, perché si tratta già di un'educazione nonviolenta. La nonviolenza è uno stile di vita e una pratica educativa, dicono Capitini e Pescioli, che può diventare realtà in luoghi concreti come i capitiniani Centri di orientamento sociale e religioso o come la scuola sperimentale della Pescioli.

Entrambi danno valore all'infanzia come protagonista della trasformazione e della liberazione della realtà: Capitini vede nel fanciullo la chiave della liberazione dell'adulto, mentre la Pescioli guarda alla scuola dell'infanzia quale luogo di promozione di una cittadinanza consapevole. Il fine comune è quello di costruire, attraverso un'educazione e una scuola nonviolenta, una democrazia partecipata, la capitiniana omnicrazia, espressione concreta della compresenza di tutti gli esseri umani.

## Bibliografia

Barbieri N.S., *Asili nido e scuole dell'infanzia nella storia italiana*, in F. De Giorgi, A. Gaudio, F. Pruneri (a cura di), *Manuale di Storia della scuola italiana. Dal Risorgimento al XXI secolo*, Brescia, Scholé, 2019, pp. 69-115.

Capitini A., *Nuova socialità e riforma religiosa*, Torino, Einaudi, 1950.

Capitini A., *Il fanciullo nella liberazione dell'uomo*, Pisa, Nistri Lischi, 1953.

---

<sup>28</sup> N.S. Barbieri, *Asili nido e scuole dell'infanzia nella storia italiana*, in F. De Giorgi, A. Gaudio, F. Pruneri (a cura di), *Manuale di Storia della scuola italiana. Dal Risorgimento al XXI secolo*, Brescia, Scholé, 2019, pp. 89-96.

<sup>29</sup> I. Pescioli, *Ma cos'è questa scuola materna?*, in «Cooperazione educativa», 5, 1966, pp. 23-27, ora in *Vivere libertà e nonviolenza nella scuola di tutti*, cit., pp. 203-208; Ead., *La scuola materna in Italia. Dalla riforma Gentile ad oggi*, ivi, pp. 472-483.

<sup>30</sup> I. Pescioli, *Educazione e nonviolenza*, in «Cooperazione educativa», 9, 1966, p. 22, in *Vivere libertà e nonviolenza nella scuola di tutti*, cit., p. 214.

- Capitini A., *Religione aperta* (1955), Roma-Bari, Laterza, 2011.
- Capitini A., *Aspetti dell'educazione alla nonviolenza*, Pisa, Pacini Mariotti, 1959.
- Capitini A., *Principi della nonviolenza*, in «Azione nonviolenta», I, 1, 1964, p. 9.
- Capitini, A., *Le tecniche della nonviolenza*, Milano, Feltrinelli, 1967.
- Capitini, A., *Educazione aperta 1*, Firenze, La Nuova Italia, 1967.
- Capitini, A., *Educazione aperta 2*, Firenze, La Nuova Italia, 1968.
- Capitini, A., *Il potere di tutti* (1969), Perugia, Guerra, 1999.
- Catarci, M., *Il pensiero disarmato. La pedagogia della nonviolenza di Aldo Capitini*, Torino, EGA, 2007.
- Catarci, M., *Education and Nonviolence in the work of Aldo Capitini*, in «Pedagogia oggi», 2, 2013, pp. 180-190.
- Gandhi, M.K., *My Views on Education*, Ahmedabad, Navjivan Trust, 1971.
- Genna, C. (a cura di), *Aldo Capitini. Una filosofia per la vita*, Milano, FrancoAngeli, 2014.
- Mancini, R., *L'amore politico. Sulla via della nonviolenza con Gandhi, Capitini e Levinas*, Assisi, Cittadella, 2005.
- Pescioli, I., *Meditazioni laiche nei tempi ovvero dentro il servizio d'amore culturale. Dal 1966, oltre un Quarantennio fra Università Scuola Territorio*, Pisa, Edizioni ETS, 2017.
- Pescioli, I., *Vivere libertà e nonviolenza nella scuola di tutti. Cinquant'anni di ricerca-intervento fra Università Scuola Territorio*, Pisa, Edizioni ETS, 2014.
- Pescioli, I., *Il metodo della ricerca nella scuola fino dall'infanzia*, Firenze, Morgana Edizioni, 2010.
- Pescioli, I., *La scuola dell'utopia ovvero il progetto partecipato. Fatti e storie di ordinaria follia pedagogica*, Roma, Bulzoni, 2001.
- Pescioli, I., *Lamberto Borghi e la ricerca didattica per la «non violenza»*, in G. Tassinari (a cura di), *La pedagogia italiana nel secondo dopoguerra. Atti del Convegno in onore di Lamberto Borghi*, Università di Firenze, Facoltà di Magistero 8-9 ottobre 1986, Firenze, Le Monnier, 1987, pp. 269-273.
- Pescioli, I., *Costruire percorsi innovativi. I presupposti della sperimentazione didattica nella scuola di base*, Roma, Bulzoni, 1984.
- Pescioli, I., *La formazione dell'insegnante della scuola di base: il contributo del movimento dell'educazione attiva*, in L. Borghi (a cura di), *L'educazione attiva oggi: un bilancio critico*, Firenze, La Nuova Italia, 1984, pp. 87-101.
- Pescioli, I., *Prefazione*, in R. Bardelli (a cura di), *Diventare insegnanti. Le esperienze delle scuole comunali dell'infanzia a Pistoia*, Roma, Editori Riuniti, 1975, pp. 7-20.
- Pescioli, I., *La prima scuola. Gli adulti all'opera per i bambini dai 3 ai 5 anni*, Roma, Editori Riuniti, 1972.